

La stampa e l'odio contro i rom

discorsi d'odio contro i rom: quasi un caso al giorno

Il problema dovrebbe preoccuparsi chi di tutti: i dei minori che non frequentano le scuole e che nell'ultimo vengono sfruttati per la raccolta di rifiuti, delle occupazioni abusive, della mancanza di igiene in

Nei primi sei mesi del 2015, l'Osservatorio nazionale sui discorsi d'odio nei confronti di rom e sinti dell'Associazione 21 luglio ha rilevato 183 casi di *hate speech* (discorsi d'odio) contro tali comunità, con una media di quasi un episodio al giorno. Secondo i dati semestrali dell'Osservatorio 21 luglio, relativi al periodo 1 gennaio – 15 luglio 2015, oltre la metà degli episodi riscontrati (105 su 183) è classificata come "gravi", vale a dire casi di incitamento all'odio e discriminazione, che evidenziano le forme più significative di razzismo antirom, i cui autori sono nella maggior parte dei casi esponenti politici attraverso dichiarazioni sulla stampa e sui social media.

I restanti 78 episodi riscontrati, invece, si configurano come "discorsi stereotipati", categoria nella quale confluiscono tutti gli episodi di discorsi d'odio consistenti in dichiarazioni che adottano un linguaggio indiretto o comunque non esplicitamente penalizzante e/o razzista, ma in ogni caso reiterano e amplificano pregiudizi e stereotipi penalizzanti.



Rispetto all'ultimo rapporto annuale dell'Osservatorio 21 luglio, si è registrato un leggero calo nella media giornaliera dei discorsi d'odio contro rom e sinti. Tra il 16 maggio 2013 e il 15 maggio 2014, infatti, l'Osservatorio aveva rilevato 428 casi complessivi, per una media di 1,17 casi al giorno.



Rispetto agli episodi rilevati, sono state 40 le azioni correttive intraprese dall'Osservatorio tra gennaio e luglio 2015, tra cui segnalazioni all'UNAR (Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali, lettere di diffida, segnalazioni all'Osservatorio per la sicurezza contro gli atti discriminatori di Polizia di Stato e Carabinieri (Oscad) e esposti all'Ordine dei Giornalisti in caso di episodi appannaggio dei professionisti dell'informazione.

A questo proposito, proprio nei giorni scorsi, l'Osservatorio ha ricevuto comunicazione da parte del Consiglio dell'Ordine dei Giornalisti della Lombardia circa l'apertura di due procedimenti disciplinari nei confronti di due giornalisti i cui articoli, secondo gli esposti presentati dall'Osservatorio, si configuravano come discriminatori e stigmatizzanti nei confronti dell'intera comunità rom e sinti.

«Nonostante il lieve calo riscontrato nella media giornaliera dei discorsi d'odio nei primi sei mesi del 2015, quella dell'antiziganismo in Italia resta una piaga pericolosa, una

minaccia reale per una società democratica, plurale e inclusiva sulla quale occorre mantenere alta la guardia – sostiene l'Associazione 21 luglio – . La facilità con cui i discorsi d'odio rivolti a rom e sinti trovano terreno fertile nel nostro Paese ha come conseguenza, infatti, quella di rendere sempre più accettabili e condivisibili, da parte dell'opinione pubblica, posizioni estreme e penalizzanti nei confronti di tali comunità, contribuendo così ad alimentarne un'immagine negativa e stereotipata».

il grido di una ragazza rom: “non siamo così”

**Sabrina: “Noi rom non siamo
come ci dipingono i media”**



Sabrina, 23 anni, vive nel “campo rom” di San Nicolò d'Arcidano, in Sardegna

Sabrina Milanovic ha 23 anni, è italiana e vive in un “campo rom” a San Nicolò d'Arcidano, in provincia di Oristano, in Sardegna. È stanca dei pregiudizi e degli stereotipi negativi diffusi nei confronti della sua comunità e vorrebbe impegnarsi per promuovere e valorizzare i diritti dei rom nella sua

cittadina e nel resto d'Italia.

«Noi rom veniamo continuamente discriminati e questo succede non perché la gente sia cattiva o in malafede. Ma semplicemente perché non ci conosce e di noi sa solo le cose brutte che scrivono i giornali. Ma noi non siamo come ci dipingono i media e non è giusto che per colpa di alcuni a subirne le conseguenze debbano essere tutti i rom»

Dallo scorso ottobre Sabrina frequenta il Corso di formazione per attivisti rom e sinti organizzato dall'Associazione 21 luglio e dal Centro Europeo per i Diritti dei Rom (ERRC).

«Io voglio fare qualcosa in prima persona per combattere contro i pregiudizi nei confronti del mio popolo, per affermare i nostri diritti e per promuovere un'immagine differente di noi».

A San Nicolò d'Arcidano, la comunità rom è costituita da circa un centinaio di persone, il 3,5% della popolazione totale, composta da 2.800 abitanti. Dal 2011 i rom vivono in un nuovo "campo" dopo che un incendio aveva distrutto l'insediamento provvisorio in cui viveva la comunità.

Sabrina non vorrebbe vivere in un "campo" ma in una casa come ogni altro cittadino italiano.

«Vivere in un campo vuol dire vivere la vita in maniera amplificata. Le casette sono tutte attaccate e non hai un minimo di privacy».

Nel "campo" di San Nicolò d'Arcidano, "campo" realizzato dal Comune, gli abitanti rom vivono in baracche di 40 mq ciascuna all'interno delle quali, in alcuni casi, arrivano a dividere lo spazio anche 11 persone.

Secondo il Comitato per la Prevenzione della Tortura, istituito dal Consiglio d'Europa, lo spazio minimo nelle celle per ogni detenuto dovrebbe essere di 7 mq, cioè il doppio

dello spazio a disposizione di alcuni residenti rom nel "campo" in provincia di Oristano.

Per Sabrina la strada per rafforzare i diritti delle comunità rom passa attraverso il lavoro.

«Bisogna che anche i rom abbiano opportunità lavorative. Questo servirà a combattere i pregiudizi, a favorire l'integrazione e il vivere insieme. In questo modo potremo non essere più giudicati per quello che non siamo».

(dal sito di '21 luglio')